



I GIORNI ASSENTI

ALBERTO BERTONI

MICHELE FRANCESCONI

IVAN VALENTINI

MOBYOICK

• I GIORNI ASSENTI

ALBERTO BERTONI • VOCE

MICHELE FRANCESCONI • PIANOFORTE

IVAN VALENTINI • SAX ALTO

- 1. Nuoto nell'assenza di sonno 4:09
- 2. Li voleva vicini a casa 5:36
- 3. Ilha das tartarugas 1:28
- 4. Semplicemente non voglio esserci 6:28
- 5. Per la legge da oggi 3:41
- 6. Se mi alzo c'è solo 7:19
- 7. La morte 6:35

I trentacinque minuti e mezzo del disco sono nati come una sessione ininterrotta e con la stessa unitarietà se ne consiglia l'ascolto. In un secondo tempo è stato creato un indice fittizio per facilitare la navigazione all'interno del CD.

I testi sono di Alberto Bertoni, le musiche di Francesconi/Valentini - edite da Tratti/Mobydick - tranne "Ilha das tartarugas", di Francesconi/Zanchini.

Registrato e mixato da Marco Biscarini al Modulab (Bologna, Italia), settembre 2011

Foto di Stefano Schirato

Graphic design: Alberto Zannoni

Prodotto da Bertoni, Francesconi, Valentini in collaborazione con Fareblue Music

Contatti: www.michelefrancesconi.com - www.ivanvalentini.it - albertobert1@libero.it

Carta da Musica 29

Alberto Bertoni, Michele Francesconi, Ivan Valentini, I giorni assenti

ISBN 978.88.8178.489.9

© 2012 Tratti/Mobydick - Corso Mazzini 85 - 48018 Faenza (Ra)

Telefono e Fax 0546/681819 - www.mobydickeditore.it

Nuoto nell'assenza di sonno.

Poi, senza aver percepito nulla - devo pur essermi addormentato, a un certo punto - mi scuoto di colpo dopo un corpo a corpo con mia madre, in un viluppo sconsiderato, qualcosa di erotico e mortale mai provato prima, devo scrollare e picchiare e farmi largo per liberarmi, lei vuole trascinarci dentro uno specchio nero appoggiato al pavimento, un pozzo senza fondo e il nero non è vuoto, ma un robo appiccicoso come petrolio, vischiosa materia, secrezione indelebile di bestia. Non respiro né sono oppresso, è solo che affogo.

E mia madre contro, attaccata al corpo, violenta, che cerca di baciarmi a morte, di trascinarci sotto. Riemergo nuotando da quel fango e buco nero, mi sveglio come reduce da un bagno, trafitto di sudore, gesticolo sconvolto, colpisco senza volere la mia gatta, urlo.

Accendo la luce, devo andare in bagno, ho bisogno di freddo, di acqua, di rinascita: e mi ritrovo nel mio letto ancora fatto, intatto, la sovraccoperta verde con tutto il suo pelo di gatto: e soprattutto senza l'impronta del mio corpo.

IL PORTIERE

Li voleva vicini a casa, mio padre
i campi del calcio minore
e non sopportava la pioggia
nemmeno di lontano, nemmeno l'odore

Preferiva i rimbalzi nella polvere
che a due passi dalle aree ingannavano il
portiere
- quasi una colpa per lui
respingere di piede

Al suo fianco, scommettevo sull'errore,
l'inciampo fra traiettoria e pallone
perché anch'io sarei stato portiere
ma non un buon portiere
inerte davanti alla catastrofe, la rete

E troppo magro, un chiodo
nel vuoto delle porte
il naso all'aria, la certezza dell'errore

REGOLE

Le regole della casa sono spietate

La polvere la domina per onde
multicolori e tocchi tocchetti di picchi
ne scavano il tronco
sottraggono ordine ai visitatori

Le porte spalancano varchi
con l'agilità millimetrica di volpi
in attesa, aguzze
e un'ombra di sorte nei percorsi
dei passi tra le foglie, le radure, gli agguati

Le regole della casa si applicano, devote
alle suppellettili tutte, alle vuote
rovine di maggio, sui volti

MIA MADRE

Mia madre non è uno scoiattolo
né un topo, *ergo*
di lei non posso parlare
con leggerezza o schifo

Mia madre male che vada piange
quando sono lontano
e con gli anni, le ore, peggiora
pensa che *io* non vivo

LA ZATTERA DEI FOLLI

Fuggo nella libertà
di un the al limone fuori stagione
e nell'eccelso
del velo di zucchero sparso
all'angolo destro della bocca

contratta nello spasmo
che ingoia tutto il molo d'asfalto,
la chimera, la piaga, lo slancio
dove salpa la zattera che porta
la demenza di mia madre e di mio padre

Mare senza luce

UN PUROSANGUE DI LONGCHAMP

Entra al bar una faccia peruviana
e "Bonjour, comme ça va!" esclama
alla barista slava, Sylwia o Katia,
mentre il tuo nome all'Iper si riduce
a una marca di acqua meno cara
o alla specie invece più rara
di pesca settembrina
e sembra che sia per forza
il nome di una santa
come tu stessa santa
hai sperato di essere, bambina

Intanto è passata un'altra
estate, mia madre l'ho
ricoverata per demenza
e siccome conosco abbastanza, poverina
la genealogia equina
so che due brocchi trottatori
come i miei genitori
potranno fare tutto
ma non un purosangue di Longchamp

Così, se non ti spiace, penso a quando
aggrappato a qualcosa
dirò "Bonjour, comme ça va!"
a un'infermiera del Botswana
stringendo nella mano una banana
la barba non rasata, senza fondo lo sguardo
ultimo anch'io e lontano
sul traguardo

AVE MARIA

Semplicemente non voglio esserci
a rovistare nella carne di mia madre
le mani nel mucchio del suo corpo
nudo, brutale, scomposto

Temo sia questa
la mia sola religione
questo obbligo filiale di toccare
gli escrementi, in lei
raccogliere gli stracci
di ogni essere Madre

E il rigo implume del suo ventre
l'insulto dell'utero macchiato
quel taglio da cui sono sbucato

dicono che il Senso generale
è una pura questione di olfatto
e di tatto alla bocca dello stomaco

il contatto con lo sporco
che s'incide nel volto
d'ogni grazia vuoto

e frutto del suo seno

VILLA IGEA

Come un cervello
la casa può bruciare

E i tuoi occhi non vedono fiamme
solo madie scheggiate
cassapanche di pure cianfrusaglie
nelle sere a luci basse
i tuoi occhi sono stanze
che devo attraversare
questo smalto di fine estate
prima delle otto, nel cobalto

MADRIGALE DEL DESERTO

Nel supremo trapasso
avrà riso mia madre del fatto
che non sono stato al suo fianco

Proprio lei, turista del deserto
che non concepiva viaggio
dal suo mare diverso

SUL REFERTO

Eri da un'altra parte

Stavi nell'angolo lontano

Facevi le cose di ogni giorno
con un nome diverso e
Sciame d'ictus
un dottore ti ha scritto
sul referto

Ma io lo so che solo per mia colpa
mia colpa mia grandissima colpa
di troppo caldo sei morta,
non ti ho fatto godere nel mio fiato
l'alba del tempo ritrovato

SIGILLATE DAL GELO LE SPALLE

m'illudo di ascoltare il tuo respiro
e invece è solo un'eco del condizionatore
spinto

fino al massimo freddo
e m'illudo che lo stecco sotto il mento
che ti chiude la bocca
sia roba che sposti con un gesto
di là dal vetro

Sposa vestita di rosa
della mia cosa

SUCCESSIONE

Per la legge, da oggi
non sono più il figlio di qualcuno
e la Mamma non è più
la mia sola vera Fidanzata

Eppure anche oggi è marzo
e la neve si trasforma in pioggia
perché mai nessuna donna mi ha lasciato
al freddo per più di un secondo
e nessun padre si è mai dimenticato
di me in un campetto di calcio
o su un prato in un giorno di caldo
e nessun nonno mi ha fatto
mai staccare la mano
quando in un tardo
pomeriggio di ottobre
il mondo sembrava cancellato
e l'aria sapeva di bruciato
stoppie o caldarroste

Che poi la nebbia si sciogliesse
e che al suo posto, quella volta,
ci fosse qualcos'altro
io non riesco neanche adesso a immaginarlo

So solo che da oggi sto sospeso
in questo limbo orfano
e ci annego
galleggiando avanti e indietro
disancorato da tutto nel mio status
senza più tempo né cielo

DEDALUS

Se mi alzo, c'è solo
questa stanza a luci basse, triangolare,
divisa a metà, con tutte
le sue cose, una tavola banale,
delle sedie spaiate, le stoviglie
troppe volte usate
e le persone tagliate
a metà anche loro
come il profilo della cimice
sul tegame sporco

Vacilla allora il corpo
privo già di sguardo
la testa che sbatte sul duro
ed è pensiero nudo
col suo odore di cenere, la ruggine del tempo
mentre m'infilo in un dedalo di strade
secondarie
finché un banco di nebbia non m'inghiotte
e che vada o non vada
viva o non viva
non riguarda più nessuno
me stesso tantomeno

COME SEMPRE

*Corri e taci e pensa alla Speranza,
solo alla Speranza,
la Chimera non è, non sarà...*

Sei tu, eppure non sei tu
molto più grande, più grosso
sembri una statua scolpita nell'osso
di questo profondissimo muro
però senza dubbio sei tu
il perduto di oggi
che vaghi nel tuo ippodromo

Sotto la pelle un lievissimo alone
blu, come il resto della luce
perché tutto il resto
quest'anno è venuto troppo presto
la neve in ottobre sul Cimone
e il primo sottozero
ma dopo più niente
solo forse un colore, un odore di ruggine
attorno

E in te, come sempre
troppo presto è venuta
quest'ansia implacabile di corsa
in mezzo agli altri
che ti spingono ti premono
ti vogliono sempre più veloce
sempre più ladrone di te stesso

Ma tu vorresti invece un atrio vuoto,
un qualunque corridoio
dove fare sosta e tacere,
osservare e ancora tacere
impietrito nel foro del cunicolo,
accucciato, impotente, bloccato di botto

Poca roba, come sempre
la casa di notte
una bolla d'arancione nello scuro
a tenerti ancorato
al tuo pavimento mezzo sporco
al tran tran del mal di fegato nascosto
e negato lì nel cuore dell'andito
con tutte le conseguenti assenze, lentezze,
voglie

di volo fino al sole
la sicurezza della morte
nel guscio di lenzuola scomposte
come pozze di fango
e la lingua della gatta
a caccia di una cimice
sulle persiane vuote

Ma verranno altri giorni di pioggia, altre falesie da sfidare e migliaia di unghiette di dio ci feriranno, noi del '55, il cuore impoverito, la mente che decade: noi che senza mai diventare adulti siamo di colpo vecchi e noi che il nostro unico obiettivo è scivolare, per guardarli dal basso, gli ostacoli più ardui. Anche se qualcuna, un giorno o l'altro, dovrà pure spiegarmi cosa vuol dire "adulti" nel primo mondo contemporaneo occidentale: praticare gli acquisti più scaltri, essere un top troppo presto scavalcato o insegnare a dei figli straviziati la correttezza politica e animale?

...

La morte, ribatti, in quanto fine di tutto è anche la fine del dolore, del tempo logorato di ogni giorno, l'abisso spalancato nel respiro. La morte è il riposo desiderato, l'annichilirsi di ogni corpo, con tutto il suo peso, la cosa, la materia. E la resurrezione? ti interrompo: ma la resurrezione è solo tregua, spazio vuoto, la salvezza di una particola di vita, briciola o nervo, davanti a questo muro.

...

Non la morte, ma i morti mi raggiungono oggi e mi abitano, come padroni delle notti. Sono in Scozia e cammino lungo il fiume Black Water, Acqua Nera, uno di quei rivoli da niente che poi esplodono in un fiordo interminabile, ali di farfalla capaci di provocare a migliaia di chilometri un tornado.

Non sono solo e percorro un sentiero erboso: alla mia sinistra scorre l'acqua, sulla destra il retro di una fila di case, qualcuna elegante, qualcun'altra solo semplice rimessa o accozzaglia di rottami. È l'ora dopocena, precoce per le abitudini italiane, ma di luce già un po' incerta, così a nord, quasi all'altezza della Norvegia. D'improvviso, in simultanea, accadono due cose: un cane border collie si avventa, a difesa del suo pezzo di giardino, e abbaia, abbaia violento, fatto strano perché il timbro fondo e calmo della mia voce basta spesso da solo ad acquietarli, i cani.

Dopo che l'ho chiamato, invece, questo fissandomi latra e salta come un pazzo fino quasi a varcare il suo recinto. Allora mi giro per continuare il sentiero e in quel momento preciso dici di aver freddo, che vuoi tornare indietro. Ma è proprio lì che guardo meglio e pochissimo più avanti sento che l'aria esplose in un buco di buio: vero, metafisico, assoluto. E da quel buco viene gente, molta che non vedo ma che avverto e neanche per sbaglio ci salto, io stasera lì dentro.

Mi volto, in silenzio, e torniamo indietro, senza più il piglio di chi sfida anche un implacabile acquivento. Di buon grado, muto, vado verso l'albergo, ma qualcosa è accaduto, il cane è ancora più inquieto e adesso quelle larve (fibre vibranti appena più chiare, voci scomposte, gutturali, e strappi nella pelle del silenzio) mi sono penetrate fino in fondo: e adesso sono io, solo io, il pozzo d'Acqua Nera, l'istinto omicida, un senso di integrale sperdimento. Dopo, se sei capace, passala tu la notte in questo stato.

Quando poi ritorno, l'indomani nello stesso luogo, il cane tace, è buono e quel tratto di sentiero è scuro come tutto attorno, ma non è un pozzo e non è buio. Allora mi accorgo che dall'altra parte del Black Water, sulla destra, all'altezza del buco, non ci sono più rottami, rimesse, tane di conigli ma il cimitero, Vecchio e Nuovo appena separati da un muretto: e il posto, finalmente mi ricordo, si chiama Garve, giusto l'anagramma di grave, in inglese la tomba.

Disponibili nella stessa collana:

2. *A. Bertoni, E. Trebbi, I. Valentini* - La casa azzurra
4. *F. Festa, M. Fois* - Radiofavole
6. *Faxtet, F. Filipazzi* - Storie di jazz
7. *C. Lucarelli* - Autostorie
8. *G. Nadiani, Faxtet* - Insen ...
10. *M. Belli, P. Vivaldi* - Concerto dal VI libro dell'Eneide
11. *F. Tarroni* - Mica lo spezzi un do
12. *P. Nori, Faxtet* - Duke & Co.
13. *S. Dupuis, N. Zabini* - Città, visioni / Villes, visions
17. *W.M. Roggeman, G. Nadiani* - Blue Notebook
18. *G. Nadiani* - Best of e' sech
19. *F. Tarroni* - Senzafiltro
20. *G. Rigosi, Faxtet, F. Filipazzi* - Allucinésion
21. *E. Bucci, G. Leotta, Faxtet* - Confessioni.com
22. *AA.VV.* - Poesie per Angela
23. *AA.VV.* - Le vie dei poeti (DVD)
24. *M. Belli, Faxtet* - Piano Delta Blues
25. *V. Gialli, Faxtet* - L'Italia illustrata
26. *D. Gudenzi, A. Valentini* - Irish coffee melodies
27. *C. Chieffo, G. Nadiani* - La necessaria bellezza
28. *Faxtet, L. Masia* - Bluejazz café (2 CD)
29. *A. Bertoni, M. Francesconi, I. Valentini* - I giorni assenti



BLUE 062